

Lo scallo
di Gioacchino Rossini

I Péchés de Vieillesse di Gioacchino Rossini

a cura di
MASSIMO FARGNOLI



Come è accaduto a molti pianisti, il mio primo approccio al pianismo rossiniano è avvenuto con i due 'hits' *Un petit train de plaisir* e *Petit Caprice style Offenbach*. Del gettonatissimo trenino ho declamato le didascalie, oltre che in francese, anche – non so bene con quale pertinenza fonetico-lessicale – in ebraico, inglese, giapponese e... italiano.

Si sono aggiunte poi la magica *Petite Messe* e qualche lirica. Devo dunque molta gratitudine al Rossini Opera Festival e all'Accademia Musicale Napoletana se in questi sette anni di forse mia invadente presenza, la mia frequentazione e conoscenza di tante altre opere pianistiche di Rossini si è progressivamente allargata.

Non facciamoci fuorviare dai titoli, talvolta pertinenti e gustosi, talvolta assurdi e provocatori, (Satie e John Cage seguiranno): non devono trarre in inganno come una paprika che rende piccante un materiale insapore, ch  il sapore, la cifra stilistica e l'inventiva di Rossini sono sempre presenti, la musica viene servita sempre con commovente fede e esemplare cinismo (pu  sembrare un ossimoro?).

Le magie armoniche ed enarmoniche, le ardite modulazioni con una sola nota in comune, gli slittamenti armonici, le progressioni puntigliosamente insistite forniscono un panorama sempre sorprendente e ricco di invenzione.

Il pianista che percorre queste opere deve lavorare sodo: non date retta a Rossini quando si definisce «un pianista di quart'ordine»: in realt  la tastiera la doveva conoscere e toccare con efficienza, fantasia, e coraggio; salti, tanti salti che costringono la sinistra a un duro lavoro, passaggi 'scioglidita', trilli, cascate di scale, ottave, ottave persino in glissandi beethoveniani, un repertorio pieno di verve, un beniddio che, con lodevole disinteresse il pianista stenter  a collocare nel repertorio concertistico: ma ne vale proprio la pena!

BRUNO CANINO

